

# ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto  
e culture dell'antichità

9 (2021) 1

Storia controfattuale e <i>great men</i> in Erodoto e Tucidide <i>Elisabetta Bianco</i>	7
Ostilità e omaggio al nuovo signore? I commediografi ateniesi davanti a Filippo II. Un'ipotesi su due frammenti di Efippo e Alessi <i>Giuseppe Squillace</i>	35
La democrazia y el Areópago en la segunda mitad del s. IV a.C.: del <i>Areopagítico</i> de Isócrates al caso de Hárpalo <i>Laura Sancho Rocher</i>	59
Callia e la confederazione euboica <i>Stefania Gallotta</i>	93
Acque reflue e rischio ambientale: inquinamento fluviale nella Roma imperiale <i>Gaetano Arena</i>	107
Cristianesimo delle origini e politica linguistica <i>Alberto Barzanò</i>	133
Un'ampolla in vetro blu nell'antica <i>Bergomum</i> <i>Elena Gritti</i>	167

## RECENSIONI

## REVIEWS

<i>Rosalia Marino</i> A. Valentini, <i>Agrippina Maggiore. Una 'patrona' nella politica della 'domus Augusta'</i> (2019)	193
---	-----

*Francesco Cannizzaro*

S. Audano, *Tacito. Germania* (2020)

199

*Francesco Camia*

Ch. de Lisle, *The Ephebate in Roman Athens: Outline and Catalogue of Inscriptions* (2020)

207

È un momento propizio per i lettori italiani interessati alla *Germania*: dopo l'edizione annotata di tutte le opere di Tacito a cura di Renato Oniga<sup>1</sup>, sono state recentemente pubblicate due nuove edizioni dell'opuscolo tacitano, corredate da introduzione, traduzione e note di commento: una curata da Dino Baldi<sup>2</sup>, l'altra da Sergio Audano, su cui verte la presente recensione. Non per la prima volta Audano presenta un'opera tacitiana a un vasto pubblico: nel 2017, sempre per i tipi di Rusconi, è uscita la sua edizione, con ampia introduzione e dettagliate note, dell'*Agricola*<sup>3</sup>.

L'introduzione (pp. XIII-CL1), esauriente e documentata, chiarisce subito che il mito del 'buon selvaggio' non va applicato meccanicamente all'opera tacitiana: per Tacito, che pure esalta i *boni mores* delle popolazioni germaniche e li usa come cartina di tornasole della decadenza di Roma, «i Germani restano sempre dei 'barbari', fuori dal perimetro della 'civiltà'» (p. XVI). Encomiabile è l'intento di Audano di rivolgersi anche al lettore non specialista (si pensi alla digressione su *mos maiorum* e moralismo romano, pp. XXXIII-XXXVII); tuttavia, accade che siano riportati senza traduzione testi classici talvolta piuttosto lunghi, la cui citazione in lingua originale si sarebbe potuta eliminare o drasticamente ridurre<sup>4</sup>. Inoltre, conferisce prolissità la prassi di ripetere intere proposizioni o periodi con formulazioni quasi identiche non solo tra introduzione e note di commento (come è, in parte, inevitabile), ma anche tra le varie sezioni dell'introduzione<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> R. Oniga, Tacito, *Opera omnia*, Torino 2003: ci si riferirà a quest'edizione attraverso la menzione di 'Oniga'. Essa segue di pochi anni l'edizione commentata di J.B. Rives, Tacitus, *Germania*, Oxford 1999 (denominata 'Rives').

<sup>2</sup> G.D. Baldi, Tacito, *Germania. Con un'antologia di scrittori greci e latini sulle terre del Nord prima di Tacito*, Macerata 2019. Nelle prossime pagine si farà riferimento a quest'edizione semplicemente con 'Baldi'.

<sup>3</sup> S. Audano, Tacito, *Agricola*, Sant'Arcangelo di Romagna 2017. Nella confezione di entrambi i volumi, non agevola il lettore il fatto che nell'indice finale non siano elencati i titoli dei capitoli in cui il saggio introduttivo è diviso; parimenti, avrebbe giovato inserire in ogni nota di commento il numero del capitolo e del paragrafo di volta in volta commentato.

<sup>4</sup> Un esempio è il lungo passo del *De ira* riportato sia a p. LXIV sia a p. 90 nelle note di commento.

<sup>5</sup> Ad esempio, a proposito delle risonanze politiche della *femina* al comando, cf. p. XLIX dell'introduzione, p. XC sempre dell'introduzione e infine p. 175 nelle note.

Dopo i primi tre capitoli dedicati all'etnografia, alla riflessione etica di Tacito e alla rappresentazione dei Germani, il quarto (pp. LXVII-LXXXVI) presenta la *Germania* come un'esortazione diretta a Traiano a non concentrare la propria strategia militare in Oriente, bensì a Nord, tra Reno ed Elba: la *Germania* sarebbe «una sorta di *suasoria* in veste geo-etnografica», come Audano formula efficacemente. Il quinto capitolo tratta dell'intertestualità che lega la *Germania* a opere anche di genere assai diverso (pp. LXXXVI-XCIC): stupisce la mancata citazione di Gian Biagio Conte sia riguardo all'*incipit* della *Germania* sia riguardo al proemio al mezzo; più puntualmente, si sarebbe potuto segnalare il parallelo tra Tac. *Germ.* 5, 1-2 e Sen. *Helv.* 9, 1 (come la Germania, la Corsica, dove Seneca è esiliato, è un luogo inospitale, poco fecondo e privo di metalli preziosi; cf. anche gli epigrammi attribuiti a Seneca in Anth. 236-237 R. = 228-229 Shackleton Bailey).

L'ultimo capitolo (pp. XCIC-CLI), il più affascinante, è incentrato sulla ricezione della *Germania*: Audano offre al lettore un saggio su tutte le fasi della sua «(s)fortuna» da Cassiodoro fino a oggi. L'unica perplessità riguarda la lunga confutazione (pp. C-CVII) della tesi che due romanzieri (Monaldi & Sorti) hanno esposto nell'appendice a un loro *thriller*: che, cioè, la *Germania* sia un falso. Al pari del romanzo in cui è inserita, è anch'essa *fiction* e forse non vale la pena insistervi nell'introduzione a un'edizione della *Germania*: sarebbe stato sufficiente rimandare a uno studio di Oniga<sup>6</sup>, aggiungendo qualcosa sulla tradizione manoscritta e indiretta<sup>7</sup> e sull'inopportunità del tono sussiegoso di Monaldi & Sorti, fuorviante per gli inesperti e irrispettoso nei confronti degli studiosi.

Tra l'introduzione e il testo si collocano l'immensa bibliografia citata da Audano<sup>8</sup>, una nota filologica con le differenze rispetto al testo di Winterbottom e un'utile cartina (benché non sia chiaro da quale fonte sia tratta). Proprio in virtù della sua importanza, sarebbe stato auspicabile che essa, a costo di occupare più pagine, avesse i nomi geografici più leggibili e includesse una porzione maggiore di territorio (manca, ad esempio, la parte settentrionale dello Jütland, in cui vivono i Cimbri).

Seguono l'edizione e la traduzione, la quale, in generale, si presenta elegante, di agevole lettura e stilisticamente piacevole. Audano sceglie

---

<sup>6</sup> R. Oniga, Die *Germania* des Tacitus in einem postmodernen Roman, *Gymnasium* 117.5 (2010), 451-463.

<sup>7</sup> Si sarebbe potuto sottolineare che il *codex Hersfeldensis*, archetipo della tradizione manoscritta, conteneva non solo *Agricola* e *Germania* (oltre a un frammento del *De grammaticis et rhetoribus*), ma anche il *Dialogus de oratoribus*.

<sup>8</sup> Purtroppo, per un errore editoriale nell'ordine alfabetico tra le lettere G e H si è incuneata la lettera J.

spesso di ‘normalizzare’ il testo tacitano riducendo la coloritura retorica e semplificando sintassi e lessico. Si considerino, a titolo di esempio, la resa di *unum apud illos memoriae et annalium genus* e di *ut in licentia vetustatis* (2, 2) con «l’unica forma per loro di memoria e di tradizione analoga ai nostri annali» e «nella libertà che si crea discutendo del passato» (p. 5); rappresentativa è la traduzione dell’inizio di 6, 3 (*In universum aestimanti plus penes peditum roboris; eoque mixti proeliantur, apta et congruente ad equestrem pugnam velocitate peditum, quos ex omni iuventute delectos ante aciem locant*): «a una valutazione generale è la fanteria ad avere maggior forza; per questa ragione i fanti combattono mescolati ai cavalieri, mantenendo una velocità adatta e rapportabile a una battaglia di cavalleria. I fanti sono selezionati tra tutta la gioventù e collocati in prima fila» (p. 11). Altre volte, invece, Audano preferisce mantenere le asperità dello stile tacitano, come nel finale di 17, 2 (*partemque vestitus superioris in manicas non extendunt, nudae brachia ac lacertos; sed et proxima pars pectoris patet*) la cui traduzione è: «[scil. le donne] non allungano la parte superiore del vestito fino alle maniche, lasciando nude le braccia e le spalle, ma anche la parte superiore del petto resta visibile» (p. 29).

Duole constatare, tuttavia, che con una certa frequenza sono omissi o tradotti approssimativamente avverbi, congiunzioni e sintagmi del testo latino: se a volte ciò è giustificabile per evitare ridondanze<sup>9</sup>, in altri casi questa scelta appare gratuita o elimina informazioni importanti.

Se si focalizza l’attenzione su avverbi e congiunzioni, in *Germ.* 13, 3 manca la traduzione di *plerumque* (‘spesso’); in 22, 1 *nec minus saepe* è tradotto con «non di meno», anziché ‘non meno spesso’ (più chiaro, oltre che più aderente al testo latino); in 22, 2 la disgiuntiva *aut aut* è resa con «e»; in 25, 2 per *dumtaxat* si trova «al massimo», anziché il lineare ‘solo’; in 30, 1 lascia perplessi la traduzione di *ultra hos* con «oltre a costoro» (meglio sarebbe stato ‘oltre costoro’ come in 44, 1, con chiara connotazione spaziale); in 41, 1 manca la traduzione di *eoque*, che lega la fedeltà tra Ermunduri e Romani con la possibilità per questo popolo di addentrarsi nella Rezia; in 44, 3 in due periodi contigui non sono tradotti né *et* né *et quidem* nel significato pregnante di ‘anche’ e ‘per giunta’<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Ad esempio, l’omissione di *in vicem* in *Germ.* 22, 2, che si presenta con il verbo *reconciliare*, è pienamente legittima: la riconciliazione è per definizione vicendevole e tradurre in modo pedissequo rischia di appesantire il periodo.

<sup>10</sup> Un caso particolare è offerto da 26, 1: Audano, seguendo Oniga, stampa *id[eo]que* (recuperando un *id* che funge da soggetto), ma nella traduzione inserisce un disorientante «pertanto», che sembra tradurre *ideoque*.

Per quanto riguarda l'omissione di sintagmi, segnalo tre casi significativi. Il primo è in apertura, quando Tacito (2, 1) descrive la Germania: *informem terris, asperam caelo, tristem cultu aspectuque*. Nella traduzione di Audano (p. 5: «terra dal clima aspro, squallida da vivere e da vedere»), *informis* è di certo ripreso da «squallida» con cui è tradotto *tristis*, ma si rinuncia a rendere il parallelismo tra la desolazione uniforme del territorio e l'asprezza del clima, su cui Audano insiste sia nel commento sia nell'introduzione. Analogamente, in 24, 1, è omessa la traduzione di *salto* (forse implicito nel «si lanciano», che traduce *se iaciunt*), ma si perde la nozione dei volteggi dei giovani tra lance e framee. Nel terzo caso, Tacito spiega perché i Germani preferiscano le monete d'argento a quelle d'oro (5, 3: *quia numerus argenteorum facilius usui est promiscua ac vilia mercantibus*) e Audano traduce con eleganza («per il fatto che le monete d'argento sono di più facile spendibilità per chi commercia in prodotti comuni e a basso prezzo»), ma omettendo un'informazione essenziale: le monete d'argento sono più numerose (*numerus*) e, per questo, *facilius usui*<sup>11</sup>.

In alcuni punti, le imprecisioni nella traduzione rischiano forse di influire sulla corretta comprensione del testo. Al paragrafo 16, 1, per esempio, Tacito afferma che i Germani circondano le dimore di uno spazio vuoto *sive adversus casus ignis remedium sive incitiae aedificandi*. Tradurre con «sia come rimedio in caso d'incendio sia per la loro incapacità nel costruire» offusca il procedimento delle cause multiple<sup>12</sup>: esse sono alternative e l'ultima, come accade altrove nella *Germania* (33, 1; 38, 2), è la più probabile e/o maliziosa. Discutibile, inoltre, è la traduzione di ampie parti del capitolo 12: «traditori e disertori sono impiccati agli alberi, mentre i vili, i codardi e chi compie infamie col proprio corpo sono immersi nelle paludi fangose, dopo aver posto di sopra un graticcio. [...] Ma la pena è graduata anche per i reati più lievi: i condannati sono puniti con un numero determinato di cavalli e di pecore» (p. 21). Il testo italiano pone seri problemi di comprensibilità (i condannati a morte nelle paludi pongono un graticcio? E come sono puniti i rei di crimini lievi?), laddove il testo latino è lineare: *proditores et transfugas arboribus suspendunt, ignavos et inbelles et corpore infames caeno ac palude, iniecta insuper crate, mergunt. [...] Sed et levioribus delictis pro modo poena: equorum*

<sup>11</sup> Similmente, in 9, 2 viene omesso il sintagma *ex magnitudine caelestium*, forse adombrato nel «si possono» (p. 15).

<sup>12</sup> Sul procedimento delle cause multiple segnalo soltanto P. Hardie, *Lucretian Multiple Explanations and Their Reception in Latin Didactic and Epic*, in M. Beretta - F. Citti (a cura di), *Lucrezio, la natura e la scienza*, Firenze 2008, 69-96.

*pecorumque numero convicti multantur*. Infine, si riscontra un problema in una delle più famose *sententiae* dell'opera. Tacito, constatando che da più di duecento anni si combatte contro i Germani senza che si pervenga a una vittoria definitiva, amaramente afferma: *tam diu Germania vincitur* (37, 2). Tra i traduttori italiani, c'è chi ha optato per una resa letterale (Baldi: «Da tanto la Germania viene sconfitta»; Oniga: «Da tanto si vince la Germania!») e chi ha preferito volgere la frase all'attivo, introducendo un soggetto sottinteso (Ceva: «Da tanto tempo stiamo vincendo la Germania!») o parafrasando del tutto (Roberto: «Da così tanto tempo durano gli sforzi per vincere la Germania») <sup>13</sup>. Di fronte a ciò, è assai strana la scelta di Audano, che traduce: «è da così a lungo che la Germania ci vince!» (p. 55) – sempre che «ci» non sia un errore di stampa per 'si'.

Se la traduzione desta talvolta perplessità, le note di commento (pp. 73-180) spiccano per completezza d'informazione e di bibliografia. Notevole è l'attenzione all'intertestualità ed è apprezzabile che i riferimenti non siano solo citati, ma ben interpretati e valorizzati (cf., ad esempio, il confronto tra il capitolo 20 e l'«antropologia» del libro V del poema lucreziano). Sono affrontate con equilibrio complesse questioni esegetiche: basti pensare a *urgentibus imperii fatis* (33, 2), per cui Audano spiega in dettaglio le interpretazioni date dalla critica e propone una lettura influenzata dal parallelo con Lucan. X 30 (pp. 145-147) <sup>14</sup>. Sempre presenti sono note di natura stilistica, retorica e grammaticale, nonché osservazioni sui *Realien*, sulle testimonianze archeologiche e su eventuali implicazioni antropologiche di quanto Tacito scrive.

Forse maggiore attenzione avrebbe meritato l'aspetto propriamente geografico, specie in riferimento alle campagne condotte in Germania da Druso Germanico (12-9 a.C.), Tiberio (culminate nel 5 d.C.) e Germanico (14-16 d.C.). I commenti a *nuper [...] bellum aperuit* (1, 1), al capitolo 34 e ai paragrafi 37, 4 (in cui sono nominati i tre *duces* vittoriosi della prima età giulio-claudia) e 41, 2 sono alquanto scarni e contengono informazioni che la critica ha messo in discussione <sup>15</sup>. Manca, inoltre, la

---

<sup>13</sup> Per 'Ceva' e 'Roberto' cf. B. Ceva in L. Lenaz - B. Ceva, Tacito, *La vita di Agricola. La Germania*, Milano 1952, 271, e U. Roberto in Id., *Il nemico indomabile. Roma contro i Germani*, Roma - Bari 2018, 211.

<sup>14</sup> Sarebbe stato corretto menzionare L. Lenaz - B. Ceva, Tacito, cit., 1952, 264-265, da cui sono stati tratti la proposta di traduzione «sovranando all'impero le minacce dei fati» ed elementi della discussione (la divisione degli studiosi in 'ottimisti' e 'pessimisti') e una formulazione come «sulla linea del virgiliano *tu regere imperio populos*»).

<sup>15</sup> È stato persuasivamente argomentato, in particolare, che la spedizione di Tiberio del 5 d.C. non sia quella «in cui per la prima volta l'esercito romano arrivò fino al fiume Elba e la flotta alle coste dello Jütland» (p. 79). L'Elba è raggiunto da Druso Germanico e Domizio Enobarbo prima di Tiberio (*pace* Vell. II 106) e non manca chi ritiene, sulla

menzione di un noto frammento di Albinovano Pedone (in Sen. *Suas.* I 15) certamente in rapporto, almeno in *Stimmung*, con Tac. *Germ.* 34, 2<sup>16</sup>. Un altro passo su cui Audano non indugia è 32, 1: presso Usipi e Tencteri, il Reno è *certum iam alveo, quique terminus esse sufficiat*. Baldi e Rives ritengono possibile che Tacito stia usando una fonte che elenca i popoli germanici da Nord a Sud e l'alveo del Reno, dunque, sarebbe stabile rispetto all'area della foce in cui il fiume si divide in due rami; Tacito, tuttavia, pur con digressioni, procede a partire dalla sorgente (come testimonia il seguito fino al capitolo 34). Si è ipotizzato, allora, che il corso del Reno sia ritenuto stabile rispetto al suo primo tratto, in cui è diviso e si frammenta in laghi, ma nella *Germania* non si parla mai (tranne in 1, 1) del corso del Reno a sud del Lago di Costanza. Forse si perviene a una soluzione se si guarda all'ordine dei capitoli: la trattazione dei Chatti (30-31) muove da quella dei popoli, *in primis* i Mattiaci e i Galli degli *Agri Decumates*, che vivono 'a cavallo' del Reno (28-29) e per i quali il Reno non ha un alveo stabile semplicemente perché non funge da barriera; per Usipi e Tencteri, invece, il fiume fa da confine tra *imperium* di Roma e *terra infidelium*<sup>17</sup>. Una conferma di ciò proviene dal capitolo 41: Tacito *quo modo paulo ante Rhenum*, così ora segue il Danubio, evidentemente dalla sorgente alla foce. E, a proposito delle tribù danubiane, parla

---

base di Tac. *Germ.* 34, 2, che sia da attribuire a Druso la spedizione fino al capo cimbrico: cf. al riguardo Rives nel commento a 34, 2 e bibliografia precedente; perplessità sono state espresse, ad esempio, da K.-P. Johne, *Die Römer an der Elbe*, Berlin 2006, 140-144, ma sempre con l'idea di disgiungere la «Jütland-Expedition von der Elbe-Flotte des Tiberius».

<sup>16</sup> In questa sede mi limito a evidenziare che secondo alcuni critici (tra cui Rives) questo frammento, solitamente messo in relazione con l'infuosto esito della spedizione di Germanico nel 16 d.C. (cf. Baldi, 345-346), sarebbe riconducibile alla spedizione di Druso cui allude Tacito: cf. da ultima S. Anzinger, *Post Oceanum nihil?: Albinovanus Pedo und die Suche nach einer anderen Welt*, *RbM* 158,3-4 (2015), 326-407. Il passo tacitano, poi, è problematico in sé, perché Druso storicamente non è stato l'ultimo ad avventurarsi nei mari del Nord (solo un cenno in Audano a p. 147).

<sup>17</sup> In questa direzione si muoveva già Oniga, 922-923. Il fatto stesso che non sempre un fiume faccia da barriera è significativo e la critica si è interrogata sull'efficacia del fiume come confine: per un quadro generale cf. B. Campbell, *Rivers and the Power of Ancient Rome*, Chapel Hill 2012, 186-197. I fiumi costituiscono imponenti barriere per varie ragioni, ma, imperialisticamente, sono concepiti anche come teste di ponte per continuare la conquista: Tacito sembra trasferire a Galli e Germani tale visione dei fiumi, contemporaneamente elemento di confine e limite da superare. Può avere un'influenza, inoltre, il fatto che Galli e Germani abbiano una mentalità diversa rispetto ai Romani: i fiumi, che per la religione romana sono tradizionalmente confini sacri, non sarebbero considerati tali dai 'barbari' stranieri. Sulla rappresentazione dei fiumi nelle opere tacitiane, numerosi e approfonditi contributi sono in corso di pubblicazione soprattutto a opera di James McNamara, cui rimando.

prima degli Ermunduri, per i quali il confine rappresentato dal fiume è lasco (come per i Mattiaci), e poi, con il capitolo 42, passa ai popoli per cui il Danubio fa da confine netto (come il Reno per Usipi e Tencteri).

Al di là questo, dalle note di commento il fruitore, soprattutto il non specialista, ha modo di imparare molto sulla cultura antica nel suo complesso. Contenuti sono gli inevitabili errori di stampa<sup>18</sup>.

In conclusione, l'edizione di Audano costituisce uno strumento utile per lo studio della *Germania*: rimane una sensazione di ridondanza e di una certa imprecisione in alcune parti del lavoro, ma il presente volume avrà senz'altro il merito di supportare la lettura di questo complesso testo tacitano e di guidare nei meandri della sua articolata ricezione.

FRANCESCO CANNIZZARO  
*Università degli Studi di Firenze*  
frcannizzaro@gmail.com

---

<sup>18</sup> A p. 86 *barritus*, preferito da Audano al posto di *barditum*, non compare in Amm. XIV 12, 43 come due volte è scritto nel commento (la stessa svista in L. Lenaz - B. Ceva, Tacito, cit., 197) bensì in Amm. XVI 12, 43; a p. 119 si legge «*morbus*» per '*moribus*' e a p. 160 «sacrificio» per 'sacrificio'; a p. 129 Audano riporta un parallelo da Tac. Ann. VI 16 con la variante «*funebre*» (forse influenzata da Oniga, 912) e non '*faenebre*', come lemmatizza il *ThLL* e riportano le edizioni recenti; a p. 156 ci si riferisce a un testo in cui *ornantur* regge due determinazioni finali (espresse con *ut* + congiuntivo e *in* + accusativo) e che, quindi, è punteggiato diversamente da come stampa e traduce Audano.